

Fotografia



Pio Tarantini, *Elena*, trittico con divano numero C, cm 60x120.

Il tempo dilatato

**In scenari reali o su sfondi astratti
gli istanti sospesi
di Pio Tarantini raccontano**

Salentino di nascita e milanese d'adozione, Pio Tarantini comincia il suo percorso di fotografo a fine anni Sessanta. Ma è col trasferimento a Milano, nel 1973, che si hanno le prime prove compiute, orientate al reportage sociale. Subito però dimostra la sua curiosità per le arti figurative, con esperimenti che travalicano il valore documentario della fotografia. In quel periodo, affascinato dall'opera di

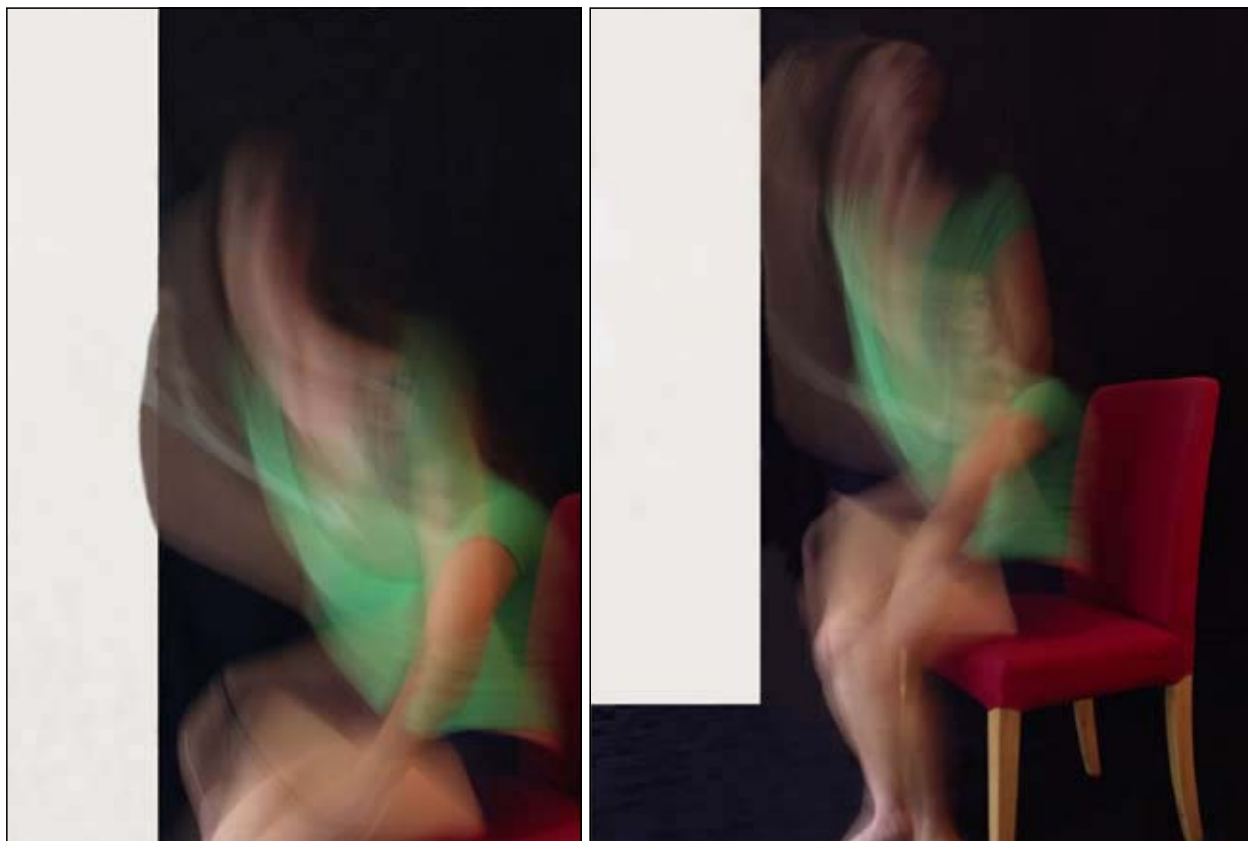
Francis Bacon, cominciano infatti i suoi studi di sapore drammatico sul mosso. Affiancato al reportage e alla fotografia di documentazione dello spazio, il mosso accompagna da allora il lavoro di Tarantini. Di tutta la sua produzione questo tipo di immagini sono il lato più teatrale. La figura umana si muove in una serie di scenari. Lo sfondo si fa palcoscenico. "In queste pose lunghe, la figura si muove in una scena", spiega, "sono quasi microracconti, l'aspetto docu-

di Sergio Giusti



Sfondi neutri e soggetti mossi

IL TEMA La ricerca di Pio Tarantini sul mosso ha due aspetti principali: la figura umana è colta in scenari reali, connotati da elementi naturali e architettonici e da una luce crepuscolare, oppure su sfondi più neutri in cui l'attenzione si concentra sui movimenti dei soggetti.



Sembrano durare un attimo e restano lì per sempre



Qui sopra, da sinistra, *Giuditta III, Milano, 1985-2007, cm 50x40*; *Portone verde, Puglia, 2008, cm 125x105*. Nella pagina a fronte, dall'alto, *La casa rosa, Anna Laura 18/8, Salento, 2008, cm 100x80*; *Federica, dittico con sedia rossa, Milano, 2007, cm 50x75*. Sono tutte stampe lambda.

mentario va in secondo piano ed emerge la narrazione immaginaria. Si scoprono i miei interessi, pittura, letteratura, cinema". Che Tarantini instauri un dialogo con altre forme di narrazione è testimoniato dall'inclusione del tempo nel proprio lavoro. In questa chiave si muovevano già altri progetti dai titoli eloquenti: *Il passato* e *i Pensieri* (1985), *L'ombra del vero* (2003), *Scenari* (2006). Le fotografie di mosso sono la ricerca di un tempo dilatato e includere il tempo è incominciare a narrare. Il contrario cioè del tipico congelamento della fotografia. Certo il racconto è solo un accenno, ma proprio questo crea la sospensione surreale di queste immagini.

La figura umana è evanescente, in parte cancellata dal proprio movimento. Eppure questa precarietà ci parla della sua presenza. La cancellatura la fa dialogare con lo sfondo cristallizzato. Il suo immergersi nello scenario la rende traccia di vita. Incerta, frammentata, a volte anche drammatica. "Nel contrasto tra il mutamento e ciò che sembra eterno", puntualizza Tarantini, "si trova la sostanza di queste apparizioni. Sembrano durare un secondo e invece rimangono lì, intrappolate per sempre". Nelle opere più recenti il personaggio è spesso protago-

nista assoluto, corpo in movimento su sfondi minimi, che sfiorano l'astrazione. In altri casi invece i personaggi hanno come comprimario l'ambiente. È infatti un uomo che abita lo spazio l'attore di queste scene. Ma è un abitare sempre in discussione, la vacillante apparenza delle figure le lascia eternamente incerte sulla propria esistenza. Se allora le *Imago* di Tarantini calcano un palcoscenico, la loro parte è spesso simile a quella di Amleto, arrovellato nel dubbio. Eppure, se la tragedia shakespeariana continua fino al suo epilogo, le fotografie di Tarantini rimangono invece sospese. Tra l'istante della fotografia e il tempo della narrazione.

Sergio Giusti